



● PUNTO 6

Area istituzionale

Punto 6.1

Revisione dei percorsi deliberativi

Proposte di modifica normativa (Mozione 11/2015) di quanto previsto nel documento *Revisione percorsi deliberativi* (Mozione 10/2015)

IL CORAGGIO DI FARSI PONTE

... per congiungere i territori,
... per costruire un dialogo tra generazioni,
... per abitare la nostra storia superando gli ostacoli,
... per esplorare nuove frontiere.

a cura della Commissione 11/2015 “Revisione percorsi deliberativi”¹

DA DOVE SIAMO PARTITI



Da più parti, negli ultimi anni, abbiamo avvertito in Associazione sia spinte a ripensare i percorsi decisionali interni e i tempi con cui arriviamo alle decisioni, sia stimoli ad essere più attenti alla lettura della realtà. Da più parti, infatti, la struttura associativa viene percepita lontana dalla vita dei nostri ragazzi e delle nostre comunità capi.

E proprio i ragazzi, presenti negli ultimi anni sul prato di Bracciano, ci hanno interpellato e riportato con la loro disarmante genuinità alla fedeltà degli scopi della nostra Associazione. Il lavoro svolto nei vari livelli associativi deve diventare sempre più lineare e efficace “per una reale utilità nei confronti dei nostri ragazzi e, soprattutto, per un reale sostegno alle comunità capi”².

Abbiamo la consapevolezza che il contesto sociale e culturale in cui operiamo muti velocemente e talvolta avvertiamo la sensazione di leggere in ritardo le esigenze dei ragazzi con cui giochiamo il grande gioco dello scoutismo.

Pur riconoscendo lo splendido equilibrio del modello partecipativo della nostra Associazione, spesso come capi percepiamo anche la fatica a viverlo in pienezza, a causa degli intricati percorsi necessari per portare alla riflessione del Consiglio generale le istanze percepite all’interno di un territorio.

¹ *Mozione 11.2015 - Proposte di modifiche normative*
Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2015

VISTO

- la *mozione 37/2014*
- la *mozione 10/2015* con cui si approva il documento “*Revisione percorsi deliberativi*”

DÀ MANDATO

a Capo Guida e Capo Scout, con le modalità ritenute più opportune ed anche avvalendosi di eventuali collaborazioni associative ed extrasociative, di tradurre in proposte di modifica normativa quanto previ-

sto nel documento richiamato in premessa, da inserire nell’Ordine del giorno della sessione ordinaria 2016 del Consiglio generale

DÀ MANDATO

ai Presidenti del Comitato nazionale, in accordo con Capo Guida e Capo Scout, di inserire all’Ordine del giorno della sessione estiva 2015 del Consiglio nazionale, un punto al fine di ricevere l’indicazione dei tempi e delle modalità di attuazione della presente deliberazione, per garantire il più ampio confronto associativo sul tema.

² *Atti Consiglio generale 2014 p.11*

Chiunque incontra i capi nei momenti formativi o istituzionali, avverte il loro desiderio di essere ascoltati, di contribuire con il proprio punto di vista alle riflessioni educative, di sentire l'Associazione come vero supporto alla propria "missione" di educatore.

Perché i nostri processi non riescono a rispondere puntualmente alle esigenze dei capi e dei ragazzi? Questa è stata la domanda che ha animato la riflessione della commissione e che ha continuamente stimolato la volontà che Zona, Regione e il livello nazionale diventino autentici luoghi di sintesi dell'attività educativa e di approfondimento del pensiero associativo. L'intenzione è quella di inserirsi sul solco tracciato da chi ha lavorato precedentemente sul tema e cercare alcune strade che, rispettando il modello attuale, consentano di alleggerire alcune dinamiche e alcuni processi.

DAL CONSIGLIO GENERALE 2015 AL CONSIGLIO GENERALE 2016

Con l'approvazione del documento "Revisione dei percorsi deliberativi" il Consiglio generale ha ribadito con forza il ruolo centrale delle comunità capi nel nostro essere Associazione e ha confermato la percezione che le decisioni assunte nei luoghi della democrazia associativa sono lontane dal vissuto delle comunità capi e dalla realtà in cui vivono.

Il Consiglio generale, consapevole che non può rinunciare ai principi di condivisione delle scelte e di partecipazione democratica che sono incardinati nella fedeltà alla Legge scout, ha evidenziato l'esigenza di individuare e realizzare percorsi decisionali diversi dagli attuali che si rivelano meno fruibili e gestibili di quanto si vorrebbe. La sfida è permettere ai capi di oggi di vivere pienamente la condivisione delle decisioni, ma al tempo stesso non essere intrappolati nella sua complessità.

Nel documento approvato nel Consiglio generale 2015 viene ribadito che la nostra Associazione oggi ha bisogno di essere organizzata in modo che i capi che la compongono e che attuano la sua "missione" educativa sul territorio, siano coloro che ne orientano la guida.

Si è osservato che per riuscire a costruire un pensiero che sia sintesi delle molteplici realtà presenti nel nostro territorio nazionale, per rispondere in tempi adeguati alle sollecitazioni esterne e per rispettare i processi di condivisione del pensiero è indispensabile che sia coinvolto maggiormente il livello di Zona.

La commissione nominata da Capo Guida e Capo Scout ha quindi lavorato per dare attuazione a quanto indicato dal Consiglio generale e alle linee di indirizzo espresse nel documento approvato. Il contributo associativo è stato stimolato sia attraverso il confronto in Consiglio nazionale, sia attraverso questionari specifici a cui hanno risposto 649 comunità capi, 106 Consigli/Comitati di Zona, i Consigli e i Comitati regionali, di cui si riportano gli elementi salienti nelle schede allegate. La lettura delle risposte ricevute rafforza l'idea della centralità della Zona ed evidenzia una volontà di partecipazione più diretta ai percorsi deliberativi.

Il livello di Zona è il primo luogo dove i capi possono condividere le difficoltà che sperimentano nel servizio con i ragazzi, confrontarsi sul metodo e su come attuarlo nel territorio in cui vivono, ma è anche il luogo dove i ragazzi scoprono di appartenere alla grande famiglia scout e dove i capi imparano a conoscere e a sentirsi Associazione. Grazie allo sguardo attento del Consiglio di Zona, le nostre comunità capi si sentono supportate e sostenute nell'attuazione del loro progetto educativo contribuendo in tal modo a far crescere i nostri ragazzi affinché divengano adulti felici e cittadini responsabili.

L'importanza che riveste la Zona nell'impianto della nostra Associazione è evidente: è la Zona che autorizza annualmente l'apertura delle unità e dei Gruppi e che osserva il territorio per pianificare lo sviluppo di nuovi Gruppi. La commissione vuole ribadire la centralità e il ruolo cardine nella nostra struttura: non si tratta allo stato attuale di aggiungere nuove funzioni a tale livello, ma di porre decisamente al centro del modello di struttura associativa la Zona come luogo di prima sintesi della realtà dei Gruppi e di analisi territoriale e associativa.

La proposta che viene presentata al Consiglio generale probabilmente non conclude il cammino, ma vuol essere un primo deciso passo che porti a valorizzare sempre più il vissuto dell'Associazione sul territorio. Proprio per questo, sarà verosimilmente necessario un ripensamento sulle attuali funzioni e dimensioni della Zona e di conseguenza anche sulla struttura regionale. Certamente più la Zona diventa centrale, più il Responsabile di Zona assume un ruolo strategico, ossia di quadro cardine tramite il quale circola il pensiero nell'Associazione. Anche questo riteniamo debba essere oggetto di ulteriore riflessione.

LA PROPOSTA

SISTEMA DEI PROGETTI

La commissione ritiene che, pur mantenendo ferma l'idea che ogni livello debba lavorare rigorosamente in modo progettuale, siano da rivedere i processi con cui attualmente vengono immaginati, definiti e verificati i progetti di Zona e Regione: processi che, nel tentativo di coinvolgere nel modo più esteso possibile i capi, *diventano spesso inefficienti, se non addirittura inefficaci*³.

Una forte presenza delle Zone in Consiglio generale garantirebbe un importante coinvolgimento dei territori trasformandolo in un luogo proficuo per operare sintesi ed elaborare linee strategiche di politica associativa di ampio respiro (**Strategie nazionali di intervento**).

Livello di Zona

L'indagine svolta ha manifestato come i progetti di Zona e Regione siano percepiti in modo profondamente diverso dalle comunità capi: utile e significativo il primo, distante e pesante il secondo. Ciò ha spinto la commissione a riaffermare con forza il **progetto di Zona** come importante occasione di sintesi e confronto tra le realtà dei Gruppi.

³ Documento "Revisione dei percorsi deliberativi" - atti CG 2015



A seguito delle modifiche sullo **status del socio adulto**⁴, non essendo più distinzione dei capi votanti tra Convegno e Assemblea di Zona, si propone una semplificazione degli organi del livello, eliminando questa distinzione e attribuendo i compiti del Convegno all'Assemblea. L'Assemblea di Zona diventa il luogo dove i capi leggono la realtà del territorio in cui sono inseriti, pianificano degli obiettivi per vivere la proposta scout e ipotizzano aree di ulteriore sviluppo.

Il progetto di Zona nella sua globalità riassumerà sia gli obiettivi per rispondere alle esigenze educative e formative emergenti dall'analisi della realtà associativa⁵ sia le azioni da intraprendere per promuovere uno sviluppo condiviso dello scautismo sul territorio.

Livello regionale

In linea con quanto emerso dai questionari e dal confronto in Consiglio nazionale la commissione ritiene significativo snellire il processo progettuale regionale.

Visto che la lettura della realtà associativa e giovanile viene affidata alle Zone, anche attraverso la sintesi dei loro progetti, il livello regionale, alleggerito da questo compito, diventa più funzionale alla vita delle Zone e dei Gruppi. In questo scenario, venendo meno il compito di lettura ed analisi del territorio, non è più previsto il Convegno regionale.

Il Consiglio regionale individuerà, elaborerà e verificherà quelle azioni prioritarie che sono significative per adempiere agli ambiti di intervento già ora definiti dallo Statuto (cfr. art.32) partendo dai progetti di Zona e dalle strategie nazionali di intervento. Le **“Azioni prioritarie regionali”** così definite, non avranno vincoli precostituiti di durata nella loro attuazione come avviene ora per il progetto regionale, al fine di adeguarsi in modo più flessibile alla vita della Regione e alle necessità che si generano: esse sostituiranno il progetto regionale come viene attualmente inteso.

Il programma annuale sarà elaborato dal Comitato, condiviso con il Consiglio e approvato dall'Assemblea (o delegato al Consiglio come previsto nell'**art. 35 dello Statuto**) in coerenza con l'approvazione delle risorse economiche contenute nel bilancio.

Si offre così alle Regioni, realtà estremamente diverse tra loro, una modalità di lavoro più elastica e adattabile alle specifiche esigenze.

Livello nazionale

Partendo dall'idea di dare maggiore spazio all'*elaborazione pedagogica del metodo e dell'indirizzo politico*⁶ al Consiglio generale, la commissione propone di separare le competenze rispetto ai diversi aspetti dell'attuale progetto nazionale già identificati nell'**art. 41 dello Statuto**.

Le idee di riferimento per l'azione dei soci adulti e per la politica associativa di tutti i livelli⁷, dette **strategie nazionali di intervento**, vengono mantenute tra i compiti del Consiglio generale, che procederà ad elaborarle e verificarle secondo le modalità attuali.

In una visione di avvicinamento della realtà dei Gruppi ai luoghi di decisione, le strategie nasceranno dalla sintesi delle analisi del vissuto associativo operate dalle Zone, e avranno un più rapido ritorno nei Gruppi.

Al Consiglio nazionale viene trasferita integralmente la responsabilità degli *obiettivi prioritari per l'attuazione dei compiti assegnati al livello nazionale*⁸ (**Obiettivi prioritari del livello nazionale**).

CONSIGLIO GENERALE

La riflessione è partita dai lavori dei Consigli generali e dalle commissioni che hanno lavorato sul tema in precedenza. Più volte è stato ribadito che il Consigliere generale dovrebbe avere *una conoscenza il più possibile diretta dei diversi livelli associativi*, e in particolare della realtà locale, *osservatorio privilegiato sui ragazzi e sulle loro dinamiche, sulle richieste di educazione, sul territorio e luogo ove attingere informazioni di prima mano sui rapporti capo-ragazzo; ciò può essere ottenuto attraverso una regolare vita di comunità capi e di Zona*⁹.

Per molti anni, però, il Consigliere generale non è stato formalmente inserito in nessun organo che non fosse di livello regionale o nazionale, e soltanto dal 2005 è stata prevista la sua presenza al Consiglio della propria Zona, senza diritto di voto.

Benché si sia più recentemente ribadito che il candidato al ruolo di Consigliere debba avere *una significativa conoscenza della realtà che rappresenterà, essendo inserito nella vita associativa dell'ambiente territoriale di appartenenza*¹⁰, l'attuale processo di identificazione e formazione non offre sufficienti garanzie in tal senso. Molte Zone non hanno modo di essere rappresentate e, talvolta, alcuni Consiglieri non sembrano sufficientemente consapevoli delle realtà che rappresentano.

Il Consiglio generale 2015 ha stabilito che *è giunto il momento di attribuire tale ruolo a figure che siano espressione della base e del territorio, a quadri che siano a diretto contatto con i capi e con i Gruppi e con essi vivano le dinamiche fondanti del nostro essere Associazione educativa, presente su territori specifici e spesso molto diversi tra loro*¹¹. I Consiglieri generali vanno quindi identificati tra capi *che siano espressione della Zona e che vivano attivamente la vita della stessa*: pertanto, anche alla luce dei questionari proposti, si ritiene che il Consigliere debba essere eletto nell'Assemblea di Zona.

Attraverso la condivisione attenta e continua delle esperienze della Zona il Consigliere può comprendere le sfide educative che affrontano concretamente le comunità capi e conoscere tanto le problematiche concrete che pesano sul vissuto dei capi quanto le risorse che sono in grado di mettere in campo.

L'ipotesi di trasferire dalla Regione alla Zona l'identificazione e l'elezione dei Consiglieri generali ha ricevuto un grande consenso da parte di tutti i livelli associativi. L'attuazione di questa ipotesi avrà inevitabilmente un forte impatto sia sulla vita di Zone e Regioni sia sulla composizione del Consiglio generale stesso. Questo impatto deve essere attentamente valutato in termini di

⁴ Consiglio generale 2010

⁵ Art.24 dello Statuto

⁶ Premessa alla mozione 37/2014

⁷ Art.41 dello Statuto

⁸ Art.41 dello Statuto

⁹ Atti CG 1989

¹⁰ “Profili dei quadri” - allegato 1 alla relazione del comitato centrale al consiglio generale 2004

¹¹ Documento “Revisione dei percorsi deliberativi” - Atti CG 2015 p.51

rappresentatività dell'intera Associazione, ma anche rispetto alla funzionalità delle strutture e alla garanzia di partecipazione.

Nell'indagine svolta ha ricevuto maggior consenso la figura del Consigliere generale eletto tra tutti i capi della Zona. La seconda possibilità risultata è che esso coincida con il Responsabile di Zona, ritenuta anch'essa molto efficace, anche se da più parti viene percepita, al momento, la paura di un appesantimento del ruolo e dei compiti del Responsabile di Zona, che peraltro potrebbe venire anche eletto al ruolo di Consigliere non essendoci alcuna incompatibilità tra i due incarichi. In ogni caso alla luce della ridefinizione dei nostri percorsi decisionali, si ritiene necessaria una rivisitazione della figura e del profilo del Responsabile di Zona, che in questa nuova ipotesi, che pone la Zona al centro delle dinamiche partecipative e democratiche, diverrebbe effettivamente una figura "snodo" per l'intera Associazione.

La commissione ritiene altresì importante sottolineare che il Consigliere eletto in Zona potrebbe risultare meno funzionale ed efficace per snellire i processi decisionali, in quanto il suo coinvolgimento nella vita dei Gruppi potrebbe essere più marginale rispetto al coinvolgimento del Responsabile di Zona. Potrebbe

inoltre generarsi soprattutto nelle Regioni più grandi un appesantimento dei numeri di membri nei Consigli regionali. Tuttavia l'obiettivo della proposta rimane quello di avvicinare tutte le comunità capi alla "massima asse associativa" e identificare i Consiglieri generali all'interno delle Zone, garantendo la massima rappresentanza possibile alle realtà territoriali¹².

Attualmente il Consiglio generale è composto di 210 membri votanti¹³, dei quali solo 124 sono i Consiglieri eletti nelle Regioni, meno del numero delle Zone presenti oggi in AGESCI (166)¹⁴. È evidente che nella condizione attuale non è possibile garantire a tutte le Zone un proprio rappresentante in Consiglio generale. Per raggiungere questo obiettivo si rende necessario portare a oltre 250 il numero di membri con diritto di voto del Consiglio generale, consapevoli tuttavia che il numero delle Zone¹⁵ potrebbe variare nel tempo.

Occorre pertanto cercare nella complessità del sistema associativo una soluzione organizzativa che consenta il miglior equilibrio tra l'esigenza di garantire una rappresentanza di Zona - unico livello associativo "accessibile" a tutti i soci adulti - e quella di una rappresentatività democratica proporzionale al numero dei censiti.

Rappresentatività dei censiti nelle Zone - scenario futuro

La realtà delle Zone è molto disomogenea sul territorio nazionale: il numero di censiti varia da 149 a 3293 per Zona. Ciò significa che con un consigliere per Zona la rappresentatività dei soci non sarebbe affatto equilibrata: in termini di voto democratico la Zona più piccola "peserebbe" oltre 20 volte la zona più grande.

Prendendo in considerazione soltanto le Zone che rientrano nei criteri di composizione - peraltro non vincolanti - espressi dal regolamento¹⁶ l'intervallo si riduce ma rimane comunque un ampio divario (minimo 281 e massimo 2254 soci).

Va notato a riguardo che il criterio indicato dal regolamento è legato al numero di Gruppi scout in una Zona, mentre la rappresentatività si intende generalmente in base al numero di soci. Confrontando il numero di soci medio per Gruppo nelle diverse Zone, si vede che questo varia moltissimo: da 30 a 167.

Rappresentatività dei censiti nelle Zone - scenario attuale

Osserviamo che in termini di rappresentatività anche la situazione attuale non è particolarmente equilibrata.

Il conteggio è fatto su base regionale, ma se la realtà delle Zone è variegata, quella delle Regioni lo è almeno altrettanto: la Regione più grande ha infatti più di 100 volte i soci della più piccola.

La ripartizione dei consiglieri è determinata dall'articolo 21 del Regolamento¹⁷.

In concreto, con i numeri attuali di censiti, fino a circa 3200 soci una Regione ha diritto a 2 consiglieri, da 3200 a 5000 soci 4 consiglieri, oltre i 5000 un ulteriore consigliere ogni 2000 soci circa. Praticamente questo comporta che in termini di voto democratico il socio della Regione più piccola "pesi" 17 volte¹⁸ il socio della Regione più grande. Quindi già ora abbiamo una rappresentatività tutt'altro che omogenea: infatti le 6 regioni più grandi, che raccolgono il 61% dei soci, hanno soltanto il 52% dei Consiglieri generali.

Una possibile via per garantire la rappresentanza a tutte le Zone e una rappresentatività più bilanciata è quella di portare il numero

dei Consiglieri provenienti dalle Zone a un valore ragionevolmente superiore al numero delle Zone stesse. In questo modo si

¹² In quest'ottica la commissione ritiene essenziale aggiornare il profilo del Consigliere generale, partendo dai documenti del 1989 e del 2004 e valutando anche la possibile coincidenza di questo incarico con il Responsabile di Zona

¹³ Art.46 dello Statuto - art.21 del Regolamento

¹⁴ Tutti i dati numerici sono riferiti al censimento 2015

¹⁵ La definizione delle Zone compete ai Consigli regionali (Statuto - art.23), pertanto il loro numero non può essere predeterminato a livello nazionale. Alla luce dell'analisi fatta la commissione ritiene utile suggerire ai Consigli regionali una riflessione sulla composizione delle Zone attualmente estremamente eterogenee per numero di Gruppi e di censiti, soprattutto per migliorare le dinamiche e rendere più efficienti i percorsi decisionali.

¹⁶ Art.14 del Regolamento: il numero indicativo dei Gruppi che compongono una Zona varia da sei a venti. Il Consiglio regionale, nell'attuazione di quanto disposto dall'articolo 23 dello Statuto, dovrà tener conto delle diverse realtà locali relative agli aspetti socio-culturali, geografico-territoriali, ecclesiali e demografici.

¹⁷ Art. 21 Regolamento: I Consiglieri generali sono ripartiti tra le singole Regioni in proporzione al numero dei censiti nell'anno precedente. La ripartizione è articolata nel seguente modo: due Consiglieri generali per ogni Regione ed i rimanenti 84 in numero proporzionale al numero dei censiti dell'anno precedente, escludendo dal conteggio le Regioni che non superino la quota di 1,5/84, per un complessivo di 124 Consiglieri generali eletti.

¹⁸ Dati Consiglio generale 2015.



garantirebbe la possibilità a tutte le Zone di avere un rappresentante in Consiglio generale più una quota di Consiglieri da ridistribuire tra le Regioni in funzione del numero di soci.

Una parte di Consiglieri sarà attribuita secondo il criterio di “uno per Zona” alle Zone che siano composte da un adeguato numero di Gruppi. La restante parte sarà comunque distribuita nelle Zone secondo criteri stabiliti autonomamente dai Consigli regionali. Quindi, ad esempio, il Consiglio regionale potrebbe ritenere di attribuire i seggi aggiuntivi alle Zone non ancora rappresentate ovvero di ridistribuirli tra le Zone più grandi.

La rappresentanza del sesso minoritario potrà essere perseguita soltanto con criteri di candidatura interni a ogni Regione. Unico vincolo generale può essere posto laddove a una Zona siano attribuiti due Consiglieri, questi debbano essere di sesso diverso. Dovrà essere comunque garantita una minima rappresentanza regionale.

Al fine di garantire la massima rappresentanza territoriale e l'esercizio pieno della funzione propria, riteniamo che i Consiglieri generali debbano essere liberi da servizi e incarichi che potrebbero limitarne la capacità rappresentativa. Si suggerisce pertanto di lasciare a Capo Guida e Capo Scout la piena discrezionalità nella scelta dei componenti dell'Ufficio di Presidenza e del Comitato mozioni tra i Capi dell'Associazione anche non Consiglieri generali.

CONSIGLIO NAZIONALE

Rispetto al Consiglio nazionale si è cercato di dare risposta a due tematiche aperte dal documento votato lo scorso anno, legate al possibile trasferimento di funzioni dal Consiglio generale al Consiglio nazionale, all'utilizzo dell'istituto della delega da parte del Consiglio generale e l'ipotesi di introduzione in questi casi del voto pesato in Consiglio nazionale¹⁹.

Trasferimento di compiti

Dal confronto operato nei Comitati regionali e nel Consiglio nazionale emerge la proposta di trasferire dal Consiglio generale al Consiglio nazionale parte della potestà deliberativa relativa alle modifiche al Regolamento AGESCI, allo scopo di sgravare il Consiglio generale di deliberazioni di secondaria importanza che distolgono risorse preziose dalle questioni di maggiore rilievo e pertinenza per la “massima assise associativa”²⁰. L'intento è quello che il Consiglio generale non sia *chiamato a decidere su aspetti della vita associativa del tutto marginali, rispetto alle funzioni principali dell'elaborazione pedagogica del metodo e dell'indirizzo politico*²¹.

La prima analisi aveva identificato nei capi F (*uniformi e distintivi*), G (*amministrazione e finanza*), H (*modalità di applicazione della disciplina prevista dallo Statuto per i provvedimenti disciplinari nei confronti dei soci adulti*) del Regolamento AGESCI, e in tutti gli allegati allo stesso, i possibili atti normativi trasferibili.

Una lettura più attenta ha però evidenziato come, con una diversa riorganizzazione degli articoli del Regolamento, si potrebbe ottenere un trasferimento di competenze anche maggiore e senza incorrere nel rischio di creare situazioni di “conflitto istituzionale” e concorrenza poco chiara tra i due organismi sulle materie disciplinate.

Pertanto la commissione propone di procedere in tal senso attivando uno studio specifico sul Regolamento teso a separare chiaramente le norme da trasferire al Consiglio nazionale da quelle che debbano rimanere nella disponibilità del Consiglio generale rinviando l'effettivo trasferimento di compiti a una fase successiva²².

Relativamente alla possibilità del Consiglio generale di delegare parte delle proprie funzioni al Consiglio nazionale, come condito in più occasioni, il problema non è tanto la modifica dell'attuale art. 44 dello Statuto, quanto piuttosto quello di instaurare consuetudini che favoriscano un più ampio ricorso a questo istituto. Al fine di favorire ciò, si propone che Capo Guida e Capo Scout diano, già in fase di istruzione e redazione dei documenti preparatori, un parere preventivo circa la delegabilità o meno di un argomento posto all'ordine del giorno del Consiglio generale secondo i criteri previsti dall'art. 44 dello Statuto.

Delibera con voto pesato

Per quanto riguarda l'eventualità del voto pesato in Consiglio nazionale, ipotizzato nel documento “Revisione dei percorsi deliberativi”, l'indagine svolta non ha fornito una chiara indicazione alla sua istituzione.

Nel caso s'intendesse perseguire questa linea è ovvio ritenere che il “peso” dei Consiglieri nazionali debba essere allineato ai numeri dei Consiglieri nel Consiglio generale. Si tratterebbe di istituire, di fatto, una nuova struttura, una sorta di “Consiglio generale delegato” che, diversamente dal Consiglio nazionale ordinario, andrebbe pertanto presieduto da Capo Guida e Capo Scout.

La commissione ritiene che questo passo possa essere fatto eventualmente in un secondo tempo, verificando prima l'efficacia dei cambiamenti già introdotti e valutando con attenzione quanto il possibile beneficio di una tale istituzione giustifichi la complessità aggiuntiva agli organi associativi.

¹⁹ Documento “Revisione dei percorsi deliberativi” - atti CG 2015 p.51. Ritenendo indispensabile l'ampliamento dei compiti attribuiti al Consiglio nazionale, attraverso una revisione delle funzioni e delle deleghe ad esso assegnate, si propone di trasferire alcune materie attualmente di competenza del Consiglio generale al Consiglio nazionale; si propone altresì un maggior ricorso all'istituto della delega con mandati che definiscano di volta in volta i compiti specifici ed in modo puntuale la modalità di deliberazione (voto pesato o meno) in Consiglio nazionale.

²⁰ Art. 45 e 47 dello Statuto

²¹ Premessa alla mozione 37/2014

²² Il lavoro della commissione e lo studio approfondito degli atti normativi ha evidenziato frequenti incongruenze nella distribuzione dei dispositivi nello Statuto e nel Regolamento, ridondanze, imprecisioni, lessici talora di non chiara interpretazione e passaggi formalmente non ottimali. Per questi motivi appare utile alla commissione suggerire una revisione globale dello Statuto e del Regolamento che superi le perplessità espresse e recuperi l'impianto originale delle nostre carte normative